

‘Abbracciati insieme’ e pericolo in mare: dal *Satyricon* di Petronio a *Le avventure di Pinocchio*

Alberto Borghini – Enrichetta Dallari

Nel capitolo XXXV de *Le avventure di Pinocchio* il burattino incontra nel ventre dell'enorme Pesce-cane che lo aveva inghiottito il babbo Geppetto, anch'egli inghiottito due anni prima dal medesimo mostro marino. Una burrasca aveva rovesciato la barchetta del vecchio e causato l'affondamento di un bastimento mercantile; è in quell'occasione che prima il vecchio e poi l'intero bastimento finirono inghiottiti dal gigantesco Pesce-cane, nelle cui viscere ora il povero Geppetto ha la percezione della fine imminente. Il burattino propone invece la fuga: lo invita a scappare con lui dalla bocca del mostro, montare a cavalluccio sulle sue spalle e farsi portare a nuoto fino alla spiaggia. Ai dubbi espressi dal babbo Pinocchio replica:

“Provatevi e vedrete! A ogni modo se sarà scritto in cielo che dobbiamo morire, avremo almeno la gran consolazione di morire abbracciati insieme”¹.

Nostra impressione è che il tema dell' ‘abbracciati insieme’ in una situazione di pericolo in mare possa avere una certa consonanza con un'analoga combinazione tematica riscontrabile nel *Satyricon* di Petronio², in cui il momento del pericolo in mare è costituito da una tempesta e dal naufragio della nave di Lica: tematica quest'ultima che per la verità sembra ripresa appunto anche dal Lorenzini, in un frangente temporalmente anticipato.

Per comodità del lettore, riportiamo una traduzione del capitolo petroniano in cui il tema del pericolo in mare si coniuga con il tema dell' ‘abbracciati insieme’. Va da sé che mentre in Petronio si tratta dell'abbraccio degli amanti, in Collodi si tratta dell'abbraccio tra il figliolo e il babbo Geppetto.

“(…) il mare cominciò ad incresparsi e le nubi, raccoltesi da ogni parte, coprirono di tenebre la luce del giorno. I marinai, allarmati, si precipitano ai propri posti e ammainano le vele per sottrarle al vento tempestoso. Ma né il vento spingeva le onde in una direzione precisa, né il pilota sapeva quale rotta seguire. Un momento il vento spingeva in direzione della Sicilia, il più delle volte l'Aquilone, signore delle coste italiane, faceva girare da una parte e dall'altra la nave completamente in sua balia e, evenienza più rischiosa di qualsiasi tempesta, tenebre così fitte avevano d'un tratto annullato la luce del giorno che il timoniere non riusciva a distinguere completamente nemmeno la prua. (...)”

E mentre quello [=Lica] stava gridando queste cose, un colpo di vento lo scagliò in mare e, dopo che fu per un attimo riemerso, la burrasca con un gorgo micidiale lo avvolse e lo inghiottì. (...)”

Io, stretto <a Gitone>, scoppiai in pianto gridando: «Questo meritammo dagli dei, che ci unissero solo di fronte alla morte? Ma nemmeno questo la Fortuna crudele concede. Ecco che ormai i flutti stanno per rovesciare la nave, ecco che ormai la furia del mare sta per dividere l'abbraccio degli amanti. Dunque, se hai amato davvero Encolpio, bacialo finché ti è concesso, invola al fato che sovrasta quest'ultima gioia». Come ebbi detto queste cose, Gitone si tolse la veste e, venuto sotto la mia tunica, fece spuntare la testa pronta per i baci. E perché i flutti, per ulteriore sventura, non riuscissero a dividerci così attaccati, legò entrambi con una cinta girandocela intorno e disse: «Se non altro, di certo più a lungo attaccati ci porterà il mare o, se vorrà, con un atto di misericordia, gettarci sulla stessa spiaggia, qualcuno passando di là ci ricoprirà di pietre per un sentimento di elementare umanità oppure, estremo favore che anche i flutti furiosi concedono, ci farà da tomba la sabbia ignara»³.

Io accetto gli estremi vincoli che mi impone e, come sistemato sul letto funebre, mi metto ad aspettare una morte che ormai non vedo più come gravosa. Frattanto la tempesta porta a completa esecuzione gli ordini dei fati e finisce di demolire quel che resta della nave. Non era stato risparmiato l'albero, non il timone, non una fune o un remo, ma vagava coi flutti un rudere informe e imbevuto d'acqua”.

In Petronio, come si vede, il motivo dell' 'abbracciati insieme' si salda con il tema della tempesta e del naufragio della nave del mercante Lica. Il Collodi rielabora a modo suo la materia del modello latino, situando tale combinazione tematica in due diversi momenti della storia: il tema dell' 'abbracciati insieme' viene correlato con il progetto di fuga di Pinocchio dal ventre del mostro marino, mentre la burrasca e l'affondamento del bastimento mercantile sono collocati due anni prima, nel frangente dell'inghiottimento di Geppetto e dello stesso bastimento mercantile da parte dell'enorme Pesce-cane. In altre parole, il binomio petroniano - costituito dalla tempesta nonché dal naufragio della nave per un verso e dal motivo 'abbracciati insieme' per un altro verso - verrebbe in Collodi scisso in due sequenze temporalmente distanziate: per l'appunto, la burrasca al momento della partenza per mare di Geppetto⁴ alla ricerca del figlio da un lato, il tema del morire abbracciati insieme al momento del progetto di fuga dall'altro. E tuttavia il tema dell' 'abbracciati insieme', nonostante le differenze, sembra in entrambi i casi associato con un 'pericolo in mare'⁵.

NOTE

1. C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, in C. Collodi, *Opere*, a cura di D. Marcheschi, Mondadori, Milano, 1995, p. 513.
2. Petronio Arbitro, *Satyricon*, trad. a cura di A. Aragosti, Rizzoli, Milano, 1997, cap. 114.
3. Così il testo latino: “et illum quidem vociferantem in mare ventus excussit, repetitumque infesto gurgite procella circumegit atque hausit. (...) <ego Gitoni> **applicitus** cum clamore flevi et: “hoc” inquam “a diis meruimus, ut nos sola morte coniungerent? sed non crudelis fortuna concedit. ecce iam ratem fluctus evertet, ecce iam **amplexus** amantium iratum dividet mare. igitur, si vere Encolpion dilexisti, da oscula, dum licet, ultimum hoc gaudium fati properantibus rape”. haec ut ego dixi, Giton vestem deposuit, meaque tunica

contectus exeruit ad osculum caput. et ne **sic cohaerentes** malignior fluctus distraheret, utrumque zona circumvenienti praecinxit et: “si nihil aliud, certe diutius,” inquit “**iunctos** nos mare feret, vel si voluerit misericors ad idem litus expellere, aut praeteriens aliquis tralaticia humanitate lapidabit, aut quod ultimum est iratis etiam fluctibus, imprudens harena componet”.

4. A ben guardare, il Lorenzini sembrerebbe riprendere dalla fonte di Petronio anche il tema della sparizione in mare di Geppetto, in qualche modo analoga – ci sembra - alla sparizione in mare di Lica:
“Intanto la barchetta [=di Geppetto], sbattuta dall’infuriare delle onde, ora spariva fra i grossi cavalloni, ora tornava a galleggiare. (...) Tutt’a un tratto venne una terribile ondata, e la barca sparì. Aspettarono che la barca tornasse a galla; ma la barca non si vide più tornare” (Collodi, *Le avventure ...*, in Collodi, *Opere*, a cura di Marcheschi, cit., p. 444).
“E mentre quello [=Lica] stava gridando queste cose, un colpo di vento lo scagliò in mare e, dopo che fu per un attimo riemerso, la burrasca con un gorgo micidiale lo avvolse e lo inghiottì” (Petronio Arbitro, *Satyricon*, trad. a cura di Aragosti, cit., 114, 6).
A proposito della sparizione della barca di Geppetto, va ricordato che il tema della burrasca e, in particolare, l’immagine della “terribile ondata” sembrano plausibilmente ricondurci anche al modello omerico di *Odissea*, canto V, in cui la zattera di Odisseo viene investita da un “gran flutto” (*mega kyma*). Cfr. A.Borghini, *Contributi collodiani XLI. Una partenza per mare*, in «Serclus. Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio», 1, 2011.
5. Non è questo l’unico punto in cui il Lorenzini sembra ispirarsi a Petronio. Cfr. A.Borghini, *Contributi collodiani XVI: Pinocchio “non (...) ancora morto perbene” e un passo di Petronio*, in «Le Apuane», XXIX, 58, novembre 2009; A.Borghini, *Pinocchio XXXI: “degli stivaletti (...) fatti di pelle bianca”*, in «Serclus. Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio », IV/V, 4/5, 2014/2015.